# La missione soziale del cinematografo

Autor(en): **Marali, Anio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kinema**

Band (Jahr): **6 (1916)**

Heft 40

PDF erstellt am: **28.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-719728

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

rence à ce qui sera devenu le cinéma „vieux système" et l'on rouvrira — si tant est qu'on les ferme jamais — des cinés à la vieille mode, celle qui fait pourtant nos délices aujourd'hui!)

Quant aux sujets que l'on verra présentés au cinéma de l'avenir, on peut admettre d'emblée, en considérant les tendances modernes, que tout le fatras des films de bas étage disparaitra graduellement devant les créations réellement artistiques. Les films truqués du temps présent, seront remplacés par d'autres produisant des effets qu'il n'est même pas posible à notre imagination de concevoir. Des gens spécialement compétents, des génies spécialités travailleront sans cesse à trouver du „nouveau" et arriveront à composer à l'aide de toutes les connaissances techniques et psychologiques, des films qui dépasseront de cent coudées ce que nous considérons maintenant déjà comme les chefs-d'oeuvre du genre.

Quand on saura par exemple, tirer parti de ce fait connu, qu'une lunette d'approche tenue par le gros bout rapetisse et éloigne tout ce qui se trouve dans le rayon de sa lentille, on obtiendra des effets fantastiques dont nous n'avons pas la moindre idée (on se servira probablement de films spéciaux en noir et blanc, projetés sur une surface noire, convenant surtout aux apparitions de fantômes, etc.).

Lorsqu'on aura trouvé un appareil photographique automatique (et cela ne peut tarder) on obtiendra alors des images réelles des profondeurs de la mer, l'appareil automatique étant alors descendu par des câbles dans les gouffres marins éclairés nécessairement par de puissants réflecteurs et la mystérieuse vie sous-marine nous révèlera ses secrets. Les nombreux bâtiments coulés pendant la guerre actuelle pourront alors être „repérés" et le film permettra de juger s'il vaut la peine d'exploiter ces épaves tragiques. E. By.

# La missione soziale del cinematografo.

Articolo originale per il „Kinema".

Il cinematografo si universalizza sempre più. Dalle città e passato alla campagna, è arrivato fin dentro ai villaggi perduti mei monti, èpenetrato colla civiltà nelle contrade più remote e inesplorate. Oggi dalle oasi del deserto ai ghiacci dell'Islanda, dalle steppe della Siberia, alle foreste dell'America si può dire non esista un qualsiasi centro popolato, che con abbia il suo teatro cinematografico o che almeno non ne ospiti uno per un qualche tempo. La grande film sensazionale che oggi commuove il pubblico di Parigi, di Berlino, di Roma, commoverà domani il pubblico di altre città d'Europa, in un mese si svolgerà sul cigolante apparecchio d'un teatro ambulante della Pampas.

Max Linder è l'uomo più popolare del mondo. La sua popolarità è qualche cosa di più vasto, e profondo, di altre, poniamo quella d'un generale o d'uno scrittore, che corrono bensi col nome sulla bocca di tutti, ma che pochi conoscono. Nessun mezzo dunque ha in sè tanta forza die propaganda, nessuno ha l'adito a più gran cerchia di persone, un adito facile senza imposizioni di scuole, di maestri, di padroni, non condizionato dalla lingua o dal grado di coltura; ma da un'attrattiva, da una suggestione che agisce su tutti, grandi e piccoli, colti e ignoranti.

L'uomo nella continua evoluzione della sua civiltà s'è servito di tutti mezzi che gli stavono a disposizione per diffondere le ideel progresso. La letteratura ha fatto miracoli. Pensiamo solo alle opere dei grandi enciclopedisti francesi che, che non hanno causata, pure hanno certo favorita la rivoluzione. E in un tempo in cui la coltura o anche solo l'alfabetismo erano un lusso! Che non potrà fare ora l'uomo con un mezzo di popolarizzazione che ha intorno a sè, non la cerchia sempre ristretta dei lettori, ma l'infinita turba di tutti quelli che dispongono d'un paio d'occhi?

Non c'è bisogno d'essere partigiani per riconoscere che la società umana ha in sè delle lacune vastissime da riempire, delle ingiustizie, dei dislivelli che il futuro di pace dovrà eliminare per sempre. Certe teorie che un giorno puzzavano di setta, oggi sono universalmente accettate; erano considerate ingiustamente settarie, oggi sono umanitarie. Senza ammettere nemmeno la possibilità d'uno stato futuro simile a quello sognato dal Bellamy nel suo „Looking backward", pure ognuno sente che c'è molto cammino da percorrere ancora finchè la società umana sarà arrivata a tanto che ogni uomo possa avere il sentimento sicuro e fiero di contribuire al bene comune; a ognuno che vi contribuisce possa godere di quel diritto a una esistenza umana, che oggi alla gran massa è ancora contestato. Ma veniamo al nostro argomento.

Il cinematografo ha il gran potere di giovare a questo elevamento sociale. Forse vi ha già contribuito inconsciamente. Quelle fims, che sono le più frequenti, in cui si mostrano al popolo gli sfarzi dei ricchi e le loro inutili e oziose occupazioni, sono guardate dalla massa non colla pura curiosità di conoscere un ambiente da cui è esclusa. L'operaio guarda, pensa e confronta. E torna a casa con un senso d'amarezza nel cuore, e giunto nella soffitta si contempla triste le grosse scarpe e le mani callose; e pure tra i sudori dell'oggi e quelli del domani ha il sentimento di compiere il suo dovere. Ma questo influsso non è umano. Un malcontento di questo genere non costruirebbe che dopo aver demolito. Deve essere evoluzione, non rivoluzione. L'influsso buono sarebbe il contrario: non destare l'invidia ma la pietà; non far tornare a casa il povero umiliato, ma umiliato il ricco.

Degli innumerevoli drammi che vedo sullo schermo pochi ricordo, pochi m'hanno toccato; e tutti quei pochi erano drammi sociali. L'operaio che suda all'officina e a sera dorme in un letto nella povera stanza coi figliuoli

stentiti; la ragazza che intisichisce alla macchina della fabbrica, il vecchio finito dal lavoro d'una vita, che soffre il freddo e la fame; il contadino che si sfianca per cavare alla terra il suo parco nutrimento: queste sono figure che quando appaiono destano un sentimento; non la gran dama o il viveur, buoni a divertiere la morbosa curiosità d'un pubblico incosciente. Infiniti saranno i soggetti di tali drammi. L'alta società coi suoi intrighi, colla sua corruzione, coi suoi capricci passionali fu l'argomento di tutto un periodo di letteratura e di cinematografia. Il popolo colla sua miseria, colle sue passioni violente, colla sua corruzione anche, purtroppo, è un campo quasi nuovo e inesplorato. E chie ora sorride alle lacrime d'un viveur che ha perduto il suo patrimonio al tavolo da gioco, piangerà alle lacrime del bifolco che vede distrutto dalla grandine il frutto de suoi sudori. E chi ora malsanamente s'interessa alla corruzione volontaria della gran dama, fremerà alla corruzione della popolana spinta alla prostituzione dalla miseria. Tutti i mali che affliggono l'umanità, tutti i dolori e le abbiezioni causati dalle ingiustize sociali saranno portati per mezzo della film dai fondachi, dai laboratori, dall officine, dalle taverne a quella parte eletta della società che ha sempre veduto nel popolo l'elemento destinato a servirle da sgabello: che non ha creduto o non crede alle sue fatiche, alle sue sofferenze, anche morali, irreparabili, incommensurabili nella miseria, ove una disgrazia schianta un' esistenza, ove la perdita d'un padre significa la fame.

Non si dica che tali dramma mancando lo sfondo o la cornice del lusso e dell' eleganza riusciranno esteticamente poveri. Intanto non è detto che gli ambienti lussuosi saranno banditi; tutt' altro. L' effetto maggiore sarà ottenuto dal contrasto fra miseria e ricchezza. E poi mi si dica se l'estetica è più negli stucchi e nei merletti e neei cilindri e nei solini inamidati o nell' „Avemaria" di Millet e nelle Veneri classiche e nelle Madonne succinte e negli sbracciati lavoratori di Rodin.

Finisco. Il popolo accorrerà a veder riprodotta la sua vita e si sentira fiero di vedersi elevato a ideale artistico. I ricchi accorreranno a conoscere quel mondo che i pochi romanzi sociali hanno tentato di revelargli. E il sentimento delle disuguaglianze sociali diffuso a tutti i popoli e a tutte le classi porterà a quelle riforme che l' umanità attende per continuare sicura sulla gloriosa via del progresso.

(Anio Marali.)

# Alwin Neuss.

Ich hatte ihn früher schon gesehen, bevor er an die Neue Wiener Bühne kam. Dort spielte er zuerst den Revolutionär Lenskij, dessen brutalem Humor auch die Prinzipien des Nihilismus nicht heilig sind. Hoho, dachte ich, als unter dem Tisch eine unbekannte Gestalt hervorkam, die nichts mit seinen früheren Rollen gemein hatte: das ist vermutlich sein eigenes Gesicht, das ist sein eigenes Wesen, das sich in schroffer Ueberlegenheit mit den Dingen auseinandersetzt. Dann merkte ich, dass ihm bei der Rezitation von Pidder Lüng (Liliencronmatinee) sichtbarlich die Augen brachen, als er dumpf grollend die letzten Worte des sterbenden Pidder hervorstiess. In „Anna Walewska" erschien ein polnischer Graf, den nur der Theaterzettel, aber nicht das Opernglas noch das Gehör mit Alwin Neuss in Zusammenhang brachte. Seinen Zweifler Bratt („Ueber unsere Kraft"), der ekstatisch um die Wahrheit ringt, bedauerte ich herzlich, ohne zu wissen, wo ich diesen rotblonden Menschen hintun sollte. Dann entschlüpfte er mir neuerlich in Fräulein Julies Jean und verlor sich an Dr. Schön („Erdgeist"). Es war eine ärgerliche Sache; wenn man, so oft die Tür geht, einen Bekannten erwartet und jedesmal einen Fremden vor sich sieht, gerät man einigermassen in Erregung. Hier ist jedenfalls kein Darsteller, der alle Rollen auf sich zurückführt, sondern einer, der sich seinen Aufgaben preisgibt. Doch das Suchen nach der Formel, auf die sich seine schauspielerische Arbeit bringen liesse, war vergeblich. Eine Spezialität lässt sich ohne grosse Mühe photographieren, ihre Stellung zu ihrem spezifischen Rollenkreis kann in bestimmten Worten klipp und klar ausgedrückt werden. Aber hier war ein Gesicht, das beständig seinen Ausdruck wechselte und sich nicht einen Augenblick dem Objektiv normal präsentieren wollte. Da zog ich, ein moderner Menelaus, aus, den Proteus in seiner natürlichen Gestalt zu erwischen. Ich pirschte mich an ihn heran und belauerte ihn. Ich beobachtete ihn beim Frühstück und beim Morgenessen; ich begleitete ihn zum Friseur und zum Advokaten, ich weckte ihn auf. Ich hätte ihn auch zu Bett gebracht, wenn ich mich nicht gefürchtet hätte, dass er durch glatten Hinauswurf meinen Studien ein Ende setzte.

In der Garderobe endlich packte ich ihn; beim Schminken wurde seine Art offenbar. Er ist n a i v wie ein Kind, er ist das heute seltene, echte Exemplar des Schauspielers. (Es ist paradox, wenn man den Schauspieler im Schauspieler entdeckt). In irgendeinem Winkel seiner Seele ist ihm die Naivität geblieben, die von seiner Bildung und Intelligenz nicht zerstört wurde. Gleich dem Kinde, hat er die ungeheure Einbildungskraft, sich durch belanglose Requisiten und etwas Farbe in eine andere Persönlichkeit verwandeln zu können, nur dass das Kind nicht imstande ist, auch andern seine Ueberzeugung beizubringen. Und die Kraft der künstlerischen Naivität ist so gross, dass er der Andere wird, während er sich mit den Insignien der verlangten Gestalt beschäftigt; in der Garderobe kommt er sich abhanden. Wenn sein Gesicht unter den Schminkstiften sich in eine fremde Bedientenvisage verwandelt, wenn er Schürze und Livree anlegt, gleitet er unvermutet in den Jean. Er plaudert munter fort, in dem Wahn, noch er selbst